

Bianca Di Giovanni

ROMA «Nessuna crisi istituzionale tra governo e Banca d'Italia». Silvio Berlusconi glissa così l'assalto dei cronisti a Bruxelles sullo scontro politico più grave delle ultime ore. Quello che ha visto contrapposti Giulio Tremonti e Antonio Fazio per la mancata partecipazione di quest'ultimo alla riunione del Cicer di giovedì dedicato ai bond Cirio. Un duello su cui il ministro sarebbe tornato a minacciare le dimissioni. Preferisce negare l'evidenza, il premier, nel tentativo di prendere tempo e raffreddare il clima. Tanto che aggiunge: «Ne parleremo quando torniamo in provincia», cioè in Italia.

Nel frattempo sotto le Alpi Bankitalia replica alle esternazioni del Tesoro producendo un documento in cui si ricorda che i controlli sugli intermediari che collocano strumenti finanziari spetta a Consob, alla quale indirettamente risponde anche sulle ipotesi di conciliazione banche-clienti suggerite dalla Commissione come soluzione alla crisi di fiducia dei risparmiatori. «Forme di garanzia sul rimborso delle somme investite riguardano unicamente i depositi bancari», dice esplicitamente la Banca d'Italia. Tremonti stavolta non risponde: preferisce parlare di Cina al Forum della piccola impresa di Prato. L'occasione per misurare la temperatura del rapporto tra i due ci sarà tra dieci giorni, alla giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri, a cui i due «litiganti» hanno confermato la presenza.

Intanto esplode la querelle tra due fazioni che somigliano tanto a due partiti. Innegabile che con Fazio si schiera l'asse An e Udc (con qualche rara eccezione), tant'è che le indiscrezioni legano al braccio di ferro in corso l'assenza al Cicer anche di Gianni Alemanno e Rocco Buttiglione. Ufficialmente si ne-

Il titolare del Tesoro chiede un chiarimento al premier, minaccia le dimissioni: forse vuole cacciare Fazio?

”

“ Il crack Cirio e le responsabilità di via Nazionale sono solo l'ultima occasione di un contrasto che nasce dal fallimento della politica economica



Visco: le accuse del ministro sono strumentali, tocca alla Consob vigilare sui bond. Un documento di Bankitalia per difendersi dalle critiche sul collocamento

”

Lo scontro Tremonti-Fazio spacca il governo

Berlusconi minimizza: non c'è nessuna crisi. Cossiga al ministro: meglio che ti dimetti



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

ga tutto: i due ministri avevano impegni assunti in precedenza. C'è da crederlo? Quanto alla Lega, è chiaro che appoggia il ministro per almeno due motivi. Primo: Tremonti è il vero «gancio» tra il Carroccio e il resto della coalizione. Secondo: il tema in questione, cioè la vendita dei bond Cirio a cittadini ignari dei rischi legati a quel prodotto, è un tema troppo «gustoso» per una forza politica populista come i «lumbards». L'incidente, gravissimo, che vede coinvolti i più grandi istituti di credito del Paese consente infatti ai

leghisti di andare all'assalto del sistema del credito, ed entrare così nel cuore del loro elettorato, oltre che in quello dei piccoli e medi imprenditori di tutta l'Italia. Lo sa bene Umberto Bossi, e lo sa altrettanto bene lo stesso Tremonti, che si guadagna ovazioni in Confindustria quando utilizza l'argomento anti-banche.

Poco importa, poi, che sulla questione Cirio siano già in corso inchieste della magistratura, nonché di Consob e Bankitalia. Poco importa che le regole seguite dalle banche formalmente risul-

tavano corrette alle verifiche della Vigilanza, e che l'ipotesi di truffa va a questo punto verificata a valle. Poco importa che oggi la palla è in mano ai giudici più che a Fazio. Poco importa che più lo scontro si fa violento, e meno si riescono a individuare le «falle» della Vigilanza, cioè di Bankitalia, in tutta la vicenda. L'importante è «sparare» sui banchieri, soprattutto per evitare che si parli d'altro, magari di finanziaria e di condono.

Così «la polemica è servita. Francesco Cossiga avverte ironicamente Tremonti. «Meglio che ti dimetti, Fazio è troppo potente» - scrive l'ex presidente in una lettera aperta al ministro - È protetto da Casini, Fini, dalle banche e anche da Ciampi». Sull'altro fronte l'Udc fa gli equilibristi per smorzare i toni. «L'autonomia di Bankitalia ed i diritti dei risparmiatori sono valori che

vanno fortemente garantiti - dichiara Marco Follini - Tutti e due. Su questo occorre un impegno comune di tutte le istituzioni». Buttiglione è sulla stessa linea: a fine indagini vedremo. Ma Bruno Tabacchi rompe le righe. «Le risposte di bankitalia sono imbarazzanti - commenta - Se il governatore avesse ragione, non ci sarebbe l'intervento in corso presso varie procure, perché sarebbe bastata la normale vigilanza di Via Nazionale e della Consob». Per An parla il responsabile delle politiche per il credito, chiedendo (a Tremonti) di abbassare i toni. In Forza Italia c'è il senatore Luigi Grillo a dar man forte al governatore. Dall'opposizione interviene l'ex ministro Vincenzo Visco. «Mi pare - afferma - una polemica strumentale costruita ad arte. Se c'è una cosa certa in base all'attuale normativa è che la vigilanza sulle obbligazioni non è competenza di Bankitalia, ma bensì della Consob. La materia del contendere esula completamente dalle competenze di via Nazionale».

An è molto sensibile alle posizioni del Governatore possibile candidato di un governo post Berlusconi

”

Caso Cirio, i consumatori «parte offesa»

ROMA Le associazioni dell'Intesa dei consumatori hanno deciso di costituirsi parte offesa nei procedimenti aperti da otto procure della Repubblica sulla vicenda Cirio «al fine di difendere quanti hanno perso denaro in questa operazione finanziaria catastrofica».

Adusf, Codacons e Federconsumatori denunciano ancora una volta «l'omessa vigilanza degli organi preposti» e «vista la grave perdita economica inflitta ai risparmiatori, chiedono anche l'arresto degli imputati coinvolti nella vicenda».

Tutti i risparmiatori danneggiati, continuano le associazioni, possono compilare sui siti internet di Adusf, Codacons e Federconsumatori un modulo con cui chiedere «non solo il sequestro cautelativo dei beni dei responsabili del crac quale garanzia per futuri risarcimenti, ma anche una provvisoria nella misura del 20% per ciascun prestito obbligazionario sottoscritto».

In questo modo banche e promotori che hanno collocato i bond Cirio «si vedranno sommersi da migliaia di richieste di risarcimento da parte dei cittadini coinvolti nella vicenda». L'Intesa chiede quindi «un atto di giustizia e di serietà da parte della Consob, di Bankitalia e del ministero dell'Economia».

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

PRATO L'ultima evoluzione del fervido immaginario di Umberto Bossi vede lui e Berlusconi nei panni - pardon, nelle ali - del canarino Titti impegnati nella lotta "contro gatto Silvestro... e di solito vince Titti". Il nemico, stavolta nell'incarnazione felina, è al solito diffuso. Ma il leader della Lega è talmente arrabbiato con Fini da dimenticare che Titti parla senza le erre, proprio come i pericolosissimi cinesi. Dice: "Tanto Fini ora il governo tecnico non riesce a farlo...". Il Financial Times lo indica come un nuovo leader? "Quella è una cosa fatta dalla sinistra. Ma se cade questo governo non vince la Dc o una formazione di centro, vince la sinistra. Chi mette in crisi la maggioranza non verrà certo premiato". Questo il monito ai sodali riotosi (ma non a se stesso): "Con le elezioni si va sul territorio dove ci sono i leoni, non le guerricciolate di palazzo. Ci si pensi bene". Anche Berlusconi però "dovrebbe controllare meglio l'agenda, ma è lui il leader e rischia in proprio".

A Prato per il forum delle piccole e medie imprese organizzato da Confindustria, Bossi conferma che la questione del voto agli immigrati è al centro del suo pensiero politico: "Sarà Berlu-

Bossi: non accetteremo maggioranze trasversali

«Il capo dell'esecutivo faccia l'agenda». D'Alema: un governo che offende i cittadini perbene

«Io e Silvio come Titti...»



«Io e Silvio siamo come Titti, il canarino che deve sfuggire agli attacchi di Gatto Silvestro, in questo caso a quelli dei palazzi romani che non vogliono le riforme, che non si rassegnano, non demordono. Ma alla fine Titti vince sempre...» Umberto Bossi trae un esempio dal mondo dei cartoni animati per spiegare, in una intervista esclusiva a Rete55 (ma poi lo ha ridetto a Prato, gli deve essere piaciuta la battuta), una televisione di Varese, andata in onda ieri sera, cosa sta accadendo intorno al governo del centro-destra. «L'obiettivo finale è Berlusconi - spiega il leader della Lega - Ma Titti vince sempre».

zione di Massimo D'Alema, anch'egli intervenuto ieri al convegno di Confindustria. Il presidente Ds non è voluto entrare nel toto-crisi di governo: "Chiedetelo a Bossi, non faccio scenari". Anche se "per quanto conosco Bossi, se fossi nei panni di Fini e Berlusconi non starei tranquillo". Ha poi aggiunto: "Per noi il problema non è fidarci di Bossi ma avere una maggioranza per una buona legge che riconosca i diritti agli immigrati". Rammenta che il centrosinistra ha già presentato quasi tre anni fa un disegno di legge in materia: "Ci fa piacere che adesso An lo sostenga". Si spinge a ipotizzare "possibili convergenze" (nonostante alcune differenze: il diritto di voto scatterebbe dopo 5 anni nella proposta Ds, dopo 6 in quella di An che porrebbe anche una condizione legata al censo) se in Parlamento si andrà verso un testo unificato. Ma questo testo, avverte, "si chiamerà Turco-Fini, niente sovvertimenti".

D'Alema non ha risparmiato critiche al governo: "Finora ha passato il tempo a dare la colpa a quelli che c'erano prima, si è dedicato alla storiografia". In particolare, ai casi della "riabilitazione di Mussolini e dell'eredità di De Gasperi". L'ex premier ha definito "paradossale" la situazione italiana in cui "non cala la pressione fiscale e c'è una voragine nelle entrate dello Stato". Ma ha soprattutto criticato i troppi e diversi condoni: "Un anno si dà una madaglia a chi non ha pagato le tasse, un altro a chi non ha pagato i contributi, un altro a chi ha costruito abusivamente. Mai un premio ai cittadini perbene. E quelli che vogliono essere premiati si preparano al campionato dell'anno prossimo...". Mentre sul terreno economico si rinsalda l'asse Bossi-Tremonti. Il ministro dell'Economia, che ha chiuso il forum pratese, invita a non fare "facili ironie" sui dazi: "È un argomento drammaticamente serio, li prevede anche la Wto come strumenti per riequilibrare un mercato alterato". Il leader del Carroccio ribadisce l'esigenza di reintrodurre dazi e quote per difendere le imprese italiane. D'Alema, per contro, non crede che "ci si difenda con i dazi, occorrono piuttosto reciproci e regole", basta con gli aiuti alle esportazioni e una lotta efficace ai marchi contraffatti.

Quirinale

Vincenzo Vasile

ROMA Accadde che la Lega, per continuare la sua guerriglia contro il Quirinale, si inventò un giallo che non c'era. O che, quanto meno si è risolto ieri mattina di prim'ora, quando Carlo Azeglio Ciampi ha apposto la sua firma in calce al decreto di autorizzazione che consente al tormentato disegno di legge governativo che reca nel titolo l'abusata parola «riforme», di passare all'esame del Parlamento. In questo caso il disegno di legge passa al Senato, cui è stata affidata la prima lettura, e il testo era già disponibile ieri pomeriggio agli uffici di palazzo Madama. Prevede com'è noto, un'ampificazione dei poteri del premier (e una riduzione di quelli del presidente della Repubblica), un Senato delle Regioni, varie forme di devolution e di spezzamento regionale delle competenze in diverse materie.

Riforme, la Lega inventa il giallo che non c'è

Che cosa è successo? Il giallo diffuso da fonti del Carroccio riguardava le effettive intenzioni del capo dello Stato riguardo al provvedimento. Avrebbe «firmato», come impropriamente si dice, o no, il disegno di legge? Avrebbe utilizzato il potere sancito dall'articolo 87 della Costituzione per negare l'autorizzazione alla presentazione alle Camere del disegno di legge? Per la verità, al Quirinale la totalità dei presidenti via via succedutisi, ha solitamente interpretato quel terzo comma dell'articolo 87 come un residuo dello Statuto albertino, burocratico e desueto. I Costituenti curarono di tener fuori la figura del presidente dalla formazione delle leggi: l'autorizzazione dei disegni di legge del governo risulta così di

solito un atto quasi "dovuto", tranne che in casi di marciana irregolarità, o di lesioni evidenti e gravi di principi costituzionali. Qualche mese fa Ciampi, rompendo tale consuetudine, aveva posto, però, il suo veto al disegno di legge governativo che assegnava a un funzionario ministeriale assegnato alla struttura europea detta "Eurojust" la possibilità di interferire sulle indagini dei magistrati italiani e di sfondare il segreto investigativo. Ma si trattava di una violazione clamorosa del principio della separazione dei poteri e ciò aveva fatto, quindi, scattare l'inusuale rigetto da parte di Ciampi di un disegno di legge governativo. Il provvedimento dopo il suo intervento, per altro tenuto per qualche tempo segre-

to, per questo motivo era stato sottoposto, poi, a una radicale revisione da parte dell'esecutivo, in modo da renderlo più accettabile e da venire incontro alle obiezioni del presidente.

Secondo le fonti leghiste anche stavolta Ciampi stava preparandosi a mettersi di traverso: il capogruppo alla Camera del Carroccio, Cè, paventava proprio questo pericolo quando accusava giusto qualche giorno fa lo stesso Ciampi di "tramare" assieme a settori della maggioranza, in particolare An e Udc e di "frenare" sulle riforme. Il sospetto sarebbe nato dalla "lentezza" con cui procedeva l'esame del provvedimento da parte degli uffici legislativi del Colle: perché il disegno di legge sulle riforme sta li-

fermo da una settimana?, chiedevano in giro i leghisti, nei giorni in cui salivano le fibrillazioni della maggioranza. I fatti stavano in modo diverso: il testo del disegno di legge, già rimaneggiato diverse volte per effetto degli scontri tra le varie componenti del centrodestra, sottoposto successivamente a un infocato confronto con i governatori regionali, prima di essere materialmente spedito al Quirinale aveva avuto bisogno di diverse limature e di qualche ritocco normativo da parte dei tecnici di Palazzo Chigi. Al Quirinale il documento è arrivato, perché, martedì sera, e per un provvedimento così complesso, si fa osservare che le quarantotto ore di tempo impiegate per vagliarlo sono da considerare nella me-

dia. L'esame richiede molta attenzione, specie per disegni di legge composti da numerosi articoli e riguardanti temi tra i più diversi.

Il giallo, insomma, non aveva ragione d'essere, se non nel nervosismo che percorre la coalizione di governo. Ciampi ieri - non essendo venute fuori irregolarità costituzionali palesi e gravi - non ha avuto difficoltà a firmare il "decreto di accompagnamento" della legge che fa scattare i tempi per la discussione parlamentare. È vero, però, che - come ha annunciato pubblicamente - seguirà con estrema attenzione il lavoro legislativo sulle riforme: una parte del provvedimento riguarda, per altro, proprio una nuova calibratura, sfavorevole al Quiri-

nale, degli equilibri ai vertici dello Stato. Il presidente sarà "custodito geloso" della Costituzione, e per quel che riguarda la cosiddetta devolution è noto come guardi con estrema preoccupazione soprattutto allo smantellamento delle competenze dello stato centrale su programmi scolastici e coordinamento delle strutture formative. È noto che un altro articolo - il numero 74 - della Costituzione consente al presidente di respingere leggi approvate dal Parlamento che contengono palesi e gravi violazioni della Carta fondamentale. Al termine della discussione parlamentare non è, dunque, escluso che il presidente possa esercitare quella sorta di potere di veto sospensivo: potrebbe rinviare con un messaggio motivato alle camere il testo perché venga ridiscusso. Si può indovinare che Ciampi ne abbia parlato ieri sera a Berlusconi, che di ritorno dal vertice di Bruxelles, è salito sul Colle dopo una lunga assenza, segnata dal reciproco gelo.